

CCXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 10 MARZO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Mozione concernente lo sviluppo delle attività turistiche in Sardegna. (Continuazione della discussione):

RAGGIO	5073
COVACIVICH	5080
PAZZAGLIA	5088
PERNIS	5090

Sull'ordine del giorno:

ATZENI LICIO	5094
PRESIDENTE	5094

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Peralda e altri sullo sviluppo delle attività turistiche in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io, come il collega Pinna che ha illustrato la mozione, ritengo che il ri-

tardo di 22 mesi con il quale affrontiamo il problema abbia rappresentato obiettivamente uno stimolo alla speculazione sulle aree di interesse turistico che la mozione stessa denuncia.

Ritengo tuttavia che la discussione sia opportuna ed utile, non solo perchè soddisfa l'esigenza di esaminare nel complesso ed in modo organico i problemi del turismo in Sardegna, proprio nel momento in cui il Consiglio regionale si appresta a discutere provvedimenti e programmi concreti come il disegno di legge sul credito alberghiero e il primo programma esecutivo, ma anche perchè il problema sul fenomeno della speculazione sulle aree ha caratterizzato il cosiddetto *boom* delle attività turistiche nell'Isola in questi ultimi anni. E' opportuna, inoltre, perchè la discussione si svolge nel momento in cui, smorzatosi il clamore propagandistico e largamente ridimensionate le illusioni mitiche artatamente coltivate, e avendo dinanzi i risultati della stagione turistica 1963, è possibile un esame obbiettivo, realistico anche a coloro che nel passato rifiutarono di considerare le denunce e le critiche che venivano mosse dalla nostra parte al carattere del cosiddetto *boom* turistico e alla politica, o meglio all'assenza di una politica turistica regionale. Dopo la scoperta della Sardegna da parte dei gruppi finanziari continentali e stranieri e dopo l'accaparramento di vaste zone costiere, avvenuto negli anni 1961 e 1962, e dopo l'inizio dell'attività di questi gruppi abilmente

IV LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

10 MARZO 1964

pubblicizzata, la stagione turistica del 1963 avrebbe dovuto segnare il trionfale ingresso della Sardegna nei grandi mercati turistici nazionali ed internazionali. Se si esamina obiettivamente la situazione registratasi nel 1963, si nota la limitatezza, la fragilità del processo di sviluppo delle attività turistiche, dominato dalla speculazione dei grandi gruppi finanziari, favorita dall'imprevidenza della politica della Giunta regionale.

Il 1963 non ha visto la nostra Isola competere con le altre regioni italiane o con i Paesi del Mediterraneo di vecchia o di fresca esperienza nel campo turistico, ma ha invece messo in evidenza il caos, la confusione esistente in questo settore. Nel 1963 sono emerse in modo drammatico le strozzature che impediscono lo sviluppo delle attività turistiche in Sardegna; se noi non saremo capaci di eliminare gli ostacoli e le strozzature esistenti, lo sviluppo turistico non sarà possibile. Ritengo sia indispensabile condurre un'analisi seria, realistica della situazione, in modo che si possa superare, capovolgere l'indirizzo nel quale si basa il *boom* turistico, ponendo un'alternativa democratica nel quadro e come componente di un processo di reale rinnovamento dell'Isola.

Indubbiamente il numero di presenze nella decorsa stagione è stato ragguardevole, soprattutto se si tengono presenti le gravi insufficienze del sistema dei trasporti e le condizioni generali dell'Isola. Notiamo però, onorevoli colleghi, nel 1963 un tasso di incremento delle presenze sostanzialmente uguale, anzi inferiore, a quelli registrati negli anni precedenti. La punta più alta delle presenze si è avuta in Sardegna nel 1961. La componente extra rappresenta sempre, nonostante gli incrementi, un'entità modesta: la permanenza media, già molto bassa, ha registrato nel 1963 un'ulteriore flessione. Gli incrementi percentuali sono positivi se rapportati alle medie degli anni 50, ma i valori assoluti sono modesti rispetto a quelli nazionali, soprattutto se si considerano le possibilità di specializzazione turistica della nostra Isola. E' fuor di luogo dunque parlare di miracolo turistico.

Si è trattato, prevalentemente, di uno sviluppo modesto pressochè spontaneo; dinanzi a que-

sta situazione è inutile nascondere la testa sotto la sabbia, giustificarsi affermando che la Sardegna non ha subito comunque la flessione verificatasi l'anno scorso in campo nazionale.

Si nota anche una grande fragilità del processo di sviluppo in atto non fondato su una reale espansione, quantitativa e qualitativa, del mercato interno, quale può essere determinata da un reale e sostanziale mutamento delle condizioni e dei livelli di vita delle masse popolari.

I lavoratori italiani e sardi in particolare, è stato ricordato, che possono godere le ferie cui hanno diritto, rappresentano ancora una minoranza.

Il processo di sviluppo è fragile anche perchè non fondato su una solida struttura turistica a costi competitivi. Su questo principio si muovono altri Paesi dell'area del Mediterraneo. Il nostro sistema è fondato esclusivamente sull'interesse destato dalla scoperta dell'Isola, che non può tradursi in serio fenomeno turistico se la politica regionale continua a restare legata agli speculatori privati. L'interesse per l'Isola si basa certo sulle reali attrazioni naturali dell'Isola, ma è anche alimentato dalla speculazione fine a se stessa. Il processo in atto è quindi fragile, precario e distorto, anche per quanto si riferisce alla qualità. E' noto che la composizione dei flussi turistici che interessano la Sardegna rivela la netta prevalenza del turismo di lusso, selezionato. Questo, come è noto, ha un margine di espansione non certo illimitato. In Italia su mille miliardi di reddito alberghiero prodotto nel 1962, il 72 per cento è andato agli alberghi di lusso e di prima categoria. E' ragionevole supporre che la proporzione in Sardegna non sia diversa. Il reddito perciò, considerata l'estraneità al tessuto imprenditoriale locale dei gruppi che gestiscono la grande parte degli alberghi di lusso, solo in minima parte è rimasto in Sardegna.

L'arretratezza generale della struttura economica sarda, in particolare dell'agricoltura, segnatamente nelle zone investite dall'intervento degli imprenditori privati, non ha certo favorito la fissazione nell'Isola di una più larga parte di questo reddito. Cosa è rimasto dunque, in Sardegna, del processo politico in corso domi-

IV LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

10 MARZO 1964

nato dall'intervento dei gruppi finanziari continentali e stranieri?

Questo è il problema che dobbiamo porre, verificando se il ruolo al quale oggi il turismo assolve, corrisponde all'obiettivo della formazione di un più elevato reddito. Ha inciso, e in qual misura, il *boom* turistico nel tessuto economico e sociale dell'Isola? Non chiederò all'Assessore di rendere note, insieme alle statistiche sulle presenze alberghiere nell'Isola, quelle relative agli spostamenti dei Sardi, per diporto, nell'Isola, in continente e all'estero. So che è difficile ottenere questi dati e so, soprattutto, che il tenore di vita di una popolazione non può dedursi solo dallo sviluppo delle attività turistiche e dalle conseguenze di queste nella formazione del reddito. Le attività turistiche sono infatti una componente importante, ma non determinante.

In primo piano vanno posti invece lo sviluppo industriale ed agricolo. Tuttavia il problema dello sviluppo delle attività turistiche e del livello del reddito in Sardegna, deve essere posto; infatti più che i dati sulle presenze turistiche, questo è il dato che più interessa. Come è noto Napoli è una città di grande interesse turistico, ma anche di sottoproletariato. In altre grandi città come Rio de Janeiro, il sottoproletariato, col suo carnevale, costituisce addirittura un'attrazione turistica. In Sardegna senza voler sminuire gli apporti del processo di sviluppo turistico in atto all'economia, l'elemento negativo è rappresentato dagli elevatissimi costi. E' questo elemento che deve ridimensionare le molte illusioni che si nutrono. Vi è innanzi tutto l'accaparramento di estese aree costiere. L'onorevole Filigheddu sostiene che ciò non significa ancora monopolio, perchè il complesso delle aree acquistate dai vari consorzi, sarebbe limitato.

Ritengo che neppure l'onorevole Filigheddu sia in grado di precisare l'estensione reale delle aree sulle quali si esercita oggi la speculazione e i nomi degli speculatori che operano nell'Isola. Penso anche su questo problema sia necessario condurre un'attenta inchiesta. L'intero Golfo degli Angeli, per esempio, da Villasimius a Domusdemaria, è stato interamente acquistato dagli speculatori privati; oltre Domusdemaria

non si è andati solo per la presenza del campo della Nato a Teulada. Si è ripresa la speculazione verso la costa di Arbus. Ciò che però conta, al di là della quantità, è che la speculazione si è impadronita delle zone migliori, più facilmente valorizzabili, più suggestive della costa sarda. A questo tipo di speculazione fondata sull'acquisizione e la riserva di aree estese a vantaggio di ricchi turisti, con la creazione di centri residenziali lussuosi, isolati dall'ambiente locale e dalla locale economia e collegati con le città del Nord e con le capitali straniere, si deve aggiungere la speculazione sulle aree confinanti con i centri urbani, che si fonda sul tentativo di impadronirsi delle spiagge finora a disposizione delle popolazioni locali (per esempio la spiaggia cagliaritana del Poetto), attraverso la gestione di stabilimenti di lusso e lottizzazione e la vendita delle aree, a prezzi di speculazione, ai ceti medi cittadini.

E' un fenomeno che interessa gran parte del Golfo degli Angeli ed è il sistema adottato da noti gruppi di speculatori immobiliari, dalla Immobiliare del Nord al Gruppo Rossi e Marzili e alla Saia, di cui fanno parte gli azionisti dell'Elettrica Sarda. Edilizia e speculazione nelle aree urbane e turistiche sembra il campo d'azione preferito dal capitale ex elettrico. A Cagliari si parla di un progetto della ex S.E.S. tendente a impadronirsi di una zona della città di particolare interesse turistico e paesistico, cioè del Buoncammino. L'accaparramento di vaste aree di interesse turistico ha determinato un fortissimo incremento della rendita parassitaria, un rastrellamento di ricchezza e di risparmio dei Sardi. Migliaia di Cagliaritani pagano, magari a rate e a condizioni di vero strozzinaggio, una elevatissima rendita alla Saia, alla Immobiliare e alle altre Società, per poter disporre di qualche metro quadrato di terreno sulla costa. Questo rastrellamento di ricchezza e di risparmio non corrisponde a un reimpiego produttivo nell'Isola.

Altro inconveniente che si verifica è la recinzione delle spiagge, il cui accesso viene inhibito alle popolazioni. Non conosco la situazione della Costa Smeralda, ma vada l'onorevole Piero Soggiu, che del problema ha parlato ieri, a visitare la spiaggia che va da Nora a Chia.

IV LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

10 MARZO 1964

Può darsi che le Capitanerie di porto non abbiano concesso il monopolio delle spiagge (anche su questo punto bisognerebbe indagare), ma è certo che alle spiagge si accede attraverso strade private; nella zona di Santa Margherita di Pula pesanti cancelli custoditi impediscono l'accesso a queste strade.

Nella costa di Villasimius le aree, come a tutti è noto e quindi le spiagge, sono addirittura recintate con il filo spinato. Il paesaggio viene così deturpato e si registra contemporaneamente un aumento del costo della vita nelle località più direttamente interessate ai processi di accaparramento delle aree e alle attività turistiche di lusso. Si verifica, inoltre, un aggravamento dei problemi civili, e nuovi pesanti oneri per i Comuni interessati.

Le denunce che muovono le popolazioni da Olbia a Villasimius, cominciano a trovare una eco persino nelle pagine di quei giornali sardi che hanno negli anni passati alimentato il mito del miracolo turistico.

Quale è stato l'atteggiamento della Giunta dinanzi a questi fatti? Incapace ad impostare organicamente una politica del turismo, ridotto l'E.S.I.T. a strumento di patteggiamento politico di sottogoverno, la Giunta ha giocato sui mirabolanti progetti dei consorzi privati tutte le sue carte, lasciandosi trascinare dalle pressioni dei gruppi finanziari che hanno voce in capitolo a Cagliari, e a Roma, grazie alla presenza tra i loro dirigenti di numerosi esponenti del mondo politico ed economico isolano.

Priva di sue idee la Giunta si è messa obiettivamente a rimorchio delle idee e degli interessi di questi gruppi. Ancora oggi, forse, con una certa riluttanza rispetto al passato, sembra che continui a muoversi in questa stessa direzione. Certo non mancano tra gli Assessori e i colleghi della maggioranza coloro che si battono per un nuovo indirizzo di politica turistica, abbandonando il principio della subordinazione dell'intervento pubblico a quello privato, di cui in passato l'onorevole Covacovich, ex Assessore al turismo, era un convinto e fervente assertore.

Nelle dichiarazioni programmatiche dello onorevole Corrias, per esempio, si accenna alla esigenza dello sviluppo del turismo popolare

come scelta di politica economica, oltre che sociale; si assume anche un impegno, peraltro estremamente generico, a studiare la possibilità della formazione di un demanio turistico regionale che consenta la salvaguardia delle attrattive naturali e il loro libero godimento. Lo stesso onorevole Filigheddu avverte la necessità di provvedimenti per osteggiare la pura e semplice speculazione.

Non mancano neppure (si legga la premessa al programma esecutivo delle infrastrutture turistiche) le polemiche a proposito della linea del turismo selezionato. D'altro canto la stessa Cassa per il Mezzogiorno, nelle sue osservazioni sul Piano di rinascita, poneva, sia pure contraddittoriamente, per l'intervento, nel settore del turismo, l'obiettivo di assicurare con la necessaria prontezza ed efficienza la difesa del paesaggio e la prevenzione contro la speculazione. Infine non si può non notare qualche novità rispetto al passato, nel comunicato diramato il 2 marzo dal Comitato tecnico regionale per il turismo. In esso si accenna alla esigenza della salvaguardia del paesaggio, alla redazione dei piani paesistici, al regime di concessione delle spiagge e alla necessità che gli alberghi E.S.I.T. determinino un calmieramento dei prezzi. Se a determinare questi nuovi orientamenti, ancora timidi e ambigui, del Comitato tecnico regionale, ha contribuito anche l'Assessore al turismo non possiamo che rallegrarci. Al di là delle affermazioni e dei propositi quali sono però gli atti concreti?

Del bilancio, per la parte che riguarda il turismo, ha parlato ieri l'onorevole Pinna. Il bilancio conferma la tendenza degli Enti pubblici, a favorire, soprattutto con le opere infrastrutturali, i piani elaborati dai gruppi privati per un investimento di 250 miliardi. Si tratta di una subordinazione senza condizioni nelle aree scelte, non sulla base obbiettiva della suscettività di sviluppo turistico, ma sulla base degli interventi programmati dai gruppi finanziari.

Il primo programma per le infrastrutture turistiche ricalca e precisa questa linea; su questo programma si discuterà a tempo debito. In quella sede si approfondirà il problema, ma per quanto possiamo sapere oggi,

dopo una premessa che afferma le esigenze ai fini economici oltre che sociali di un turismo di massa, si nota la rinuncia a intervenire per la delimitazione dei comprensori in rapporto alle possibilità di utilizzazione turistica, di una specializzazione turistica. Il programma limita l'intervento infrastrutturale alle cosiddette zone di spiccata suscettività turistica, cioè a stretto rimorchio delle iniziative private in atto.

La stessa legge sul credito alberghiero che il Consiglio dovrà esaminare, se tiene conto dell'esigenza giusta di coordinare l'intervento nel settore, rinuncia a fare le scelte indicate come necessarie dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno per quanto concerne i contributi previsti dalla legge 588; non sembra nel suo complesso una legge capace di favorire la creazione, la preparazione di un ceto imprenditoriale sardo, fuori delle scelte dei gruppi della speculazione. Infine non può essere ignorato, per i riflessi che ha sul turismo, il recentissimo convegno sui trasporti svolto un po' in famiglia con criteri, mi si consenta di dirlo, discriminatori. Ritengo che la stessa C.I.S.L. si sia trovata a disagio nel dover svolgere una relazione con il dottor Garzia, ma non con gli altri sindacati, compreso quello più vicino agli orientamenti politici dell'onorevole Assessore al turismo.

COTTONI (P.S.D.I.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Era un semplice invitato.

RAGGIO (P.C.I.). Facevo una semplice constatazione senza voler attribuire a lei la responsabilità del convegno.

COTTONI (P.S.D.I.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Posso comunque assicurarle che se la conferenza fosse stata promossa dall'Assessorato del turismo, sarebbero stati invitati tutti i sindacati.

RAGGIO (P.C.I.). Prendo atto con piacere della precisazione, anche se non era mia intenzione muovere un appunto all'Assessore.

Questo convegno sui trasporti interni e tra la Sardegna ed il Continente non si è preposto un'azione rivendicativa nei confronti dello Sta-

to, ma ha avallato la rinuncia alla lotta per l'aggiuntività. La Regione dovrebbe mirata risolvere direttamente i problemi quali quelli delle navi traghetto. Mentre la lotta dei tranvieri di Cagliari e dei dipendenti delle ferrovie Complementari (sulla quale, nonostante duri da nove giorni, la Giunta non ritiene opportuno precisare il suo parere, rispondendo alle interpellanze presentate), pone il problema di una totale pubblicizzazione del settore dei trasporti, il convegno ha tentato di fornire una giustificazione a un eventuale, e da tempo progettato, intervento privato nei settori più redditizi, come quello dei traghetti per i mezzi gommati.

Naturalmente queste iniziative private verrebbero finanziate dalla Regione. Queste le nostre considerazioni critiche sul problema; quali proposte avanziamo per creare una alternativa alla situazione attuale? L'onorevole Filigheddu ritiene necessari provvedimenti per ostacolare le speculazioni, ma senza preconcetti per l'iniziativa privata. Ritengo che questi preconcetti siano fuori di luogo. Ritengo anzi che dobbiamo porre a base di una politica democratica del turismo l'obiettivo di favorire lo sviluppo di un tessuto imprenditoriale locale, che, nei pochi centri in cui ha avuto la possibilità di operare (Carloforte e Alghero per esempio), ha dato risultati positivi. Noi criticiamo la Giunta perchè la sua politica sino ad ora non è stata rivolta in questa direzione, se non in misura assolutamente inadeguata.

Una sana iniziativa economica locale, la creazione di un tessuto imprenditoriale locale di piccole e medie intraprese saldamente fondato, non potrà mai aversi contemporaneamente a uno sviluppo della speculazione dei grandi gruppi finanziari. Esso può crearsi soltanto fuori e contro la grande speculazione, contro i potenti gruppi finanziari. Inoltre riteniamo, affinchè il turismo possa concorrere in modo considerevole alla formazione di nuovi livelli di reddito, che esso, come mi pare si affermi nella introduzione al piano infrastrutturale, debba estrinsecarsi in misure quantitativamente notevoli rivolgendosi alle categorie a reddito basso e medio. Infine al turismo-speculazione riteniamo che debba contrapporsi il turismo

servizio sociale. Il turismo di massa non esclude quello selezionato, di lusso. Si è affermato che il turismo di massa può convivere con quello di lusso, ma io direi il contrario, cioè che il turismo di lusso può convivere con quello di massa.

Per quanto riguarda gli effetti economici, deve essere ben chiaro il limite che deve avere il turismo selezionato ed il campo immenso invece che si apre al turismo di massa; ciò non tenendo conto delle considerazioni di carattere sociale.

Il problema centrale riguarda però le condizioni attraverso le quali il processo di ampliamento, di sviluppo del settore, può e deve avvenire fuori dell'intervento dei grandi gruppi finanziari. La condizione fondamentale è che l'intervento pubblico non sia subordinato all'iniziativa privata, ma prevalente e condizionato ad una articolazione come quella che oggi sembra auspicarsi. Ai Consorzi di speculatori privati che operano sulle diverse coste, noi dobbiamo contrapporre una nuova democratica articolazione fondata sulla Regione, sui consorzi a carattere pubblico, sugli Enti locali, sulle organizzazioni e associazioni di massa, sindacali, cooperativistiche e così via. Il punto di partenza di una politica democratica non può essere la scelta fatta dalla speculazione privata, ma deve essere l'interesse della collettività. La mozione indica l'esigenza di predisporre un piano organico e le linee sulle quali esso deve basarsi.

Lo sforzo che dovremo fare quando il problema del turismo sarà posto nuovamente all'ordine del giorno in occasione del dibattito sul piano infrastrutturale, è di approfondire e di indicare, se possibile, le articolazioni di una tale linea. Innanzitutto occorre affermare alcuni concetti generali già delineati nel corso di questo dibattito. Occorre rivendicare l'aggiuntività, in primo luogo, degli interventi dello Stato nel settore specifico del turismo e in quello dei trasporti. Occorre affermare che lo sviluppo turistico deve collocarsi nel quadro della programmazione organica dell'economia sarda e quindi strettamente collegato allo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, in particolare per creare un mercato interno qualita-

tivamente e quantitativamente più ricco, assicurando livelli di vita più elevati e tempo libero alle grandi masse popolari.

In particolare la programmazione dell'intervento pubblico in questo settore, non può che avere come punto di partenza la delimitazione dei comprensori turistici e la redazione dei piani comprensoriali nel quadro del piano urbanistico regionale. E' di qui che l'intervento può e deve assumere, a mio parere, orientamenti e dimensioni corrispondenti alle possibilità reali di sviluppo turistico dell'Isola. Si tratta di delimitare i comprensori sulla base di scelte autonome, non condizionate, in rapporto alle reali, concrete possibilità di sviluppo che offrono le diverse zone della nostra Isola. Su questa strada occorre muoversi rapidamente. Questo è il primo tema concreto che occorre affrontare in modo democratico.

E' necessario, a mio avviso, è possibile agire subito, imporre una volontà nuova oltre che annunciare buoni propositi per contrastare subito la speculazione in atto. Queste misure dovrebbero rendere possibile agire prima che vengano delimitati i comprensori e apprestati i piani comprensoriali, i quali, tra l'altro, rischiano, se non si agisce rapidamente, di accettare ciò che la speculazione privata ha già determinato. Occorre colpire il meccanismo di formazione della rendita, fondato sull'accaparramento delle aree, occorre colpire la speculazione sulle aree costiere. E' necessario, a nostro avviso, sottoporre ad imposta gli aumenti di valore delle aree costiere urbanizzate. Riteniamo che un provvedimento legislativo possa e debba essere predisposto; che comunque il problema debba essere affrontato, esaminato anche sulla base dei criteri generali che stanno alla base della legge 246 sull'imposta sulle aree edificate.

L'imposta sugli aumenti di valore delle aree costiere consentirebbe di costituire nuovi mezzi finanziari da investire nel settore turistico mediante la stretta collaborazione tra la Regione e gli Enti locali; consentirebbe anche di assumere un atteggiamento positivo sulle iniziative private anche di grandi dimensioni. Il secondo problema concreto che noi poniamo è quello del demanio regionale che si rinvia agli studi

che si stanno conducendo. Ci rendiamo conto che il problema non è semplice, ma riteniamo che anche in questo settore si possano fare subito alcuni passi.

L'onorevole Assessore sa che la legge 167, concernente il vincolo decennale sulle aree edificabili per l'edilizia popolare, consente di intervenire anche nelle aree turistiche per scopi di carattere sociale. Non si può certo in questo modo giungere alla formazione di un demanio regionale come noi lo concepiamo, ma si può intanto iniziare la creazione di un demanio pubblico di aree turistiche, sia pure legato alle iniziative di carattere sociale dei Comuni.

Non si può abbandonare il settore nelle mani dei Comuni per le difficoltà in cui essi si trovano, ma la Giunta, l'Assessore potrebbero intervenire concretamente per stimolare i Comuni a utilizzare le concrete possibilità offerte dalla legge 167. I Comuni potrebbero apprestare piani di vincolo su aree turistiche per iniziative che essi hanno in mente di realizzare.

I vincoli nelle zone di maggiore intervento della speculazione consentirebbero di acquisire le aree necessarie alle attività turistiche di organizzazioni dei lavoratori, delle cooperative e così via. Un passo urgente, questa è l'altra misura concreta che noi proponiamo, deve essere fatto presso gli organi competenti perchè non si concedano aree demaniali per usi che possono contrastare con gli indirizzi della programmazione del settore. La Regione rivendichi la disponibilità delle spiagge e delle coste, in modo da poter garantire l'accesso a tutti e l'uso pubblico di esse.

Riteniamo anche che sia necessario orientare, in attesa della delimitazione dei comprensori e l'apprestamento dei piani comprensoriali, l'intervento infrastrutturale in modo massiccio, verso le opere di interesse pubblico, sulla base delle proposte formulate e delle scelte fatte d'accordo con i Comitati zonali. Riteniamo che sia necessario imporre il rispetto delle norme sul vincolo panoramico nelle zone interessate e creare la struttura vincolistica per la tutela del paesaggio in tutta l'Isola. Questo problema è evidentemente legato al grosso problema del piano urbanistico regionale e della legge urbanistica; tutela, com'è noto, non significa

imbalsamazione del paesaggio ma trasformazione di esso nel quadro di un assetto teso non a deturpare, ma ad esaltare il paesaggio nei suoi componenti naturali. Perciò si deve dar vita a un processo di sviluppo urbanistico che parta da scelte di interesse collettivo e non privato. Questa è una condizione essenziale per assicurare la tutela del paesaggio, intesa come trasformazione ed esaltazione del paesaggio stesso, nel quadro dell'assetto urbanistico e delle norme ad esso collegate. Ritengo sia necessario risolvere anche con adeguate misure vincolistiche il problema delle strade private comprese nelle lottizzazioni in atto. Deve essere, a mio parere, garantito l'accesso a queste strade, deve essere garantito il loro uso pubblico se si intende veramente assicurare a tutti il godimento delle spiagge e delle coste. Per quanto riguarda il sistema del credito noi riteniamo che esso debba essere volto a sviluppare la capacità ricettiva per un turismo di massa e sociale. Quindi interventi differenziati, graduati che favoriscano lo sviluppo della piccola iniziativa privata in generale e di quella per il turismo sociale in particolare. Un'altra misura che noi proponiamo è quella di favorire l'articolazione dell'intervento pubblico attraverso i consorzi tra Comuni, tra le aree di interesse turistico; un esempio è quello dei tentativi faticosamente fatti a Cagliari per la creazione del consorzio fra i Comuni interessati all'area del Golfo degli Angeli. E' necessario agevolare l'intervento di questi consorzi nella formulazione democratica dei piani comprensoriali e nella gestione economica delle iniziative di carattere sociale. E' infine opportuno trattare il problema della riforma dell'E.S.I.T. nel senso del potenziamento e della rivalutazione dei suoi compiti. Non voglio ribadire le critiche, le denunce mosse in numerose occasioni, anche nel corso di questo dibattito, all'E.S.I.T. e alla sua politica.

Sono argomenti abbastanza noti e credo da tutti o da quasi tutti condivisi. Il punto centrale, il problema di fondo davanti al quale ci troviamo oggi è quello di decidere che cosa si intende fare dell'E.S.I.T. Questo è un punto ancora oscuro. Dobbiamo andare verso la sua liquidazione o comunque verso la marginaliz-

zazione delle sue attività? La Giunta sembra volersi muovere in questa direzione. Da un lato la liquidazione, la cessione a privati degli alberghi, compreso quello di Cagliari — l'operazione costerà alla Regione centinaia di milioni — dall'altra l'attribuzione all'E.S.I.T. del compito di convogliare le correnti turistiche verso la Sardegna. Questa operazione dovrebbe in realtà ridursi ad una semplice azione di propaganda. Questo problema è, a mio avviso, più complesso di quanto si voglia far credere.

Lo sviluppo del turismo di massa deve portare su un terreno nuovo il problema della formazione delle correnti turistiche. Esso investe anche i rapporti con le grandi organizzazioni e associazioni nelle quali si riuniscono i lavoratori italiani e stranieri: sindacati, cooperative e così via.

Un forte incremento alle presenze straniere potrebbe ottenersi mediante convenzioni, accordi e contatti con le centrali sindacali e con le potenti centrali cooperative del Nord Europa che già oggi programmano le ferie di migliaia di loro aderenti. Non può però essere, a mio parere, solo questo il compito dell'E.S.I.T. Le proposte formulate dal Comitato tecnico regionale nella riunione tenuta a Sassari indicano una linea che ci trova concordi. Si è parlato di gestione pubblica degli alberghi per consentire una struttura ricettiva a costi equi, con funzione di calmieramento, sulla base di criteri sani, moderni ed efficienti di gestione.

L'E.S.I.T. deve diventare, a nostro avviso, uno degli strumenti più importanti dell'intervento pubblico. Esso dovrebbe cioè assolvere una funzione pilota nel settore, in stretto collegamento con l'attività degli Enti locali e con la classe imprenditoriale sarda. Ciò significa innanzitutto risanare, rinnovare, riformare lo ente dalle fondamenta; significa democratizzarlo, assicurare una direzione senza discriminazione, controllata direttamente dall'assemblea regionale, significa operare una svolta ponendo fine alla pratica che ha fatto di questo Ente uno strumento di sottogoverno, di potere e di patteggiamenti politici. Questa è la nostra posizione sui problemi posti dalla mozione socialista della quale condividiamo le indicazioni generali. Abbiamo voluto semplice-

mente sottolineare la necessità e la possibilità di attuare subito misure ed iniziative che segnino una svolta della politica regionale nel settore e l'avvio concreto della programmazione democratica dello sviluppo del turismo in Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione, presentata oltre venti mesi fa, poteva e doveva essere indubbiamente discussa prima. Bisogna però aggiungere per dovere di obiettività che la responsabilità del ritardo non può essere attribuita alla Giunta regionale che aveva predisposto il materiale per la risposta fin dall'ottobre 1962. Poichè la mozione è del 24 maggio, e ci sono state le ferie estive, può affermarsi che la risposta fu predisposta tempestivamente.

I presentatori hanno richiesto più volte il rinvio della discussione per ragioni varie. Mi è dispiaciuto che il collega Pinna abbia ieri, pur conoscendo esattamente le cause del ritardo, mosso un appunto alla Giunta perchè la mozione viene discussa dopo 20 mesi dalla sua presentazione.

Nonostante questo ritardo ritengo che i problemi connessi alla situazione del turismo sardo ed al suo sviluppo siano oggi più che mai attuali. Diremo anzi che, in questo momento il turismo, come fonte di attività economica, è all'ordine del giorno nel mondo intero, se è vero, come è vero, che ogni nazione cerca di attirare turisti verso il proprio paese, con tutti i mezzi possibili di propaganda e di persuasione. Dobbiamo altresì riconoscere che sono anche mutati i gusti del turista moderno.

Si è detto, ed è documentato, che il 90 per cento dei turisti che arrivano in Italia viene oggi su mezzi gommati, pullmann collettivi, macchine personali, eccetera. E' finito anche il tempo del turismo residenziale; gli stranieri specialmente, sia che preferiscano i campeggi o gli ostelli, sia che affittino le roulotte, amano di giorno girare in lungo ed in largo la penisola. Ma se questo è valido per l'Italia continentale compresa la Sicilia, per la nostra Isola le cose

vanno diversamente. La Sardegna ha un movimento turistico con caratteristiche peculiari che difficilmente può farsi rientrare in quello continentale. E' un turismo il nostro più residenziale.

I turisti che partono dalla Germania, dalla Olanda, dalla Svezia, dal Belgio per venire a visitare l'Italia non vengono in Sardegna, quelli che partono per visitare la Sardegna non visitano il continente; tutt'al più, se viaggiano con mezzi propri, nel viaggio di ritorno fanno una puntata nelle grandi città italiane. Questa premessa mi è sembrata doverosa per poter meglio valutare ed esattamente inquadrare il movimento turistico sardo. Ho sempre affermato, e ne sono più che mai convinto, che il nostro turismo non è concorrenziale con quello nazionale, è invece, e può diventarlo sempre di più, concorrenziale con quelli jugoslavo, greco, turco e spagnolo, cioè con quello dei paesi che oggi fanno grande concorrenza al turismo italiano.

L'Italia — ripeto un argomento trattato in più di un congresso nazionale — acquista, con la Sardegna, una corrente turistica che diversamente si dirigerebbe altrove; c'è un tipo di turista che, se non venisse in Sardegna, andrebbe in Jugoslavia, in Grecia, in Spagna. In Sardegna il turista può trovare la quiete, il mare, la caccia, la pesca subacquea, l'archeologia, la speleologia; qualcuno dirà anche la noia! Infatti questo potrebbe essere il punto *dolens* del turismo sardo: manca lo svago, non abbiamo attrezzature per un certo tipo di sport, non godiamo che di brevissime stagioni di teatro e di musica; non abbiamo neanche locali caratteristici per il folklore e per la gastronomia locale, altri due elementi che non devono essere trascurati.

Soprattutto però, come diceva giustamente l'onorevole Soggiu, non abbiamo posti letto, e troppo modesto, anzi irrilevante, appare il numero delle pensioni private; dobbiamo perciò concludere questa prima parte del nostro discorso riconoscendo che se avessimo maggiori possibilità ricettive il resto verrebbe da sé, compresa la possibilità di trasporto, come dirò più avanti. La parola d'ordine deve quindi essere una sola: aumentare al massimo le ca-

pacità ricettive della nostra Isola. E' vero, ed occorre ribadirlo, che prima dell'autonomia la Sardegna era sconosciuta alle correnti turistiche nazionali ed internazionali. Non solo non esisteva un'attrezzatura turistico-ricettiva, ma mancava addirittura ogni presupposto per una attività industriale di questo genere.

Nel maggio del 1949, per esempio, erano in esercizio in Sardegna 37 alberghi, comprese le pensioni, con un totale di 413 camere e gli stranieri che visitarono la Sardegna nel 1950 furono 1057. La nostra Isola era inoltre infestata dalla malaria e nessuna località sarda riusciva a salvarsi. Ma un'altra cosa riconosciamo tutti; anche quando, scomparsa la malaria, ebbe inizio l'attività della Regione, quanti credevamo nelle possibilità del nostro turismo e quanti credevamo che il turismo potesse diventare una voce attiva nel movimento economico della Sardegna? Abbiamo forse dimenticato le lotte del 1950 in quest'aula? L'ostinata e caparbia posizione assunta da determinati gruppi di questo Consiglio contro gli stanziamenti per il turismo e per l'E.S.I.T.?

Eccetto pochi pionieri la grande maggioranza dei componenti di questa assemblea, esecutivo compreso, non credeva o perlomeno non era molto convinta delle possibilità del turismo. Soprattutto non era convinta la parte politica che ha presentato la mozione e che oggi riconosce invece con franchezza e lealtà le grandi possibilità che questo settore offre alla Sardegna. Se siamo diventati una regione turistica, se siamo passati dai 15.247 arrivi del 1949 ai 256.590 arrivi del 1962, (altri dati parlano di 810.942 presenze) ciò è dovuto esclusivamente all'azione della Regione che direttamente o attraverso l'Ente Sardo Industrie Turistiche ha fatto conoscere la Sardegna attirando su di essa l'attenzione delle correnti turistiche italiane e internazionali.

Una prova molto eloquente di quanto ho detto precedentemente, in relazione al fatto che la Sardegna ha un movimento a sè stante, indipendente dal movimento turistico del resto della penisola, sta nel fatto che mentre in Italia durante il 1963 (e quando dico Italia, intendo riferirmi a tutta la penisola e quindi

IV LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

10 MARZO 1964

anche al Mezzogiorno compresa Sicilia), si è avuta, se non proprio una recessione nel numero delle presenze, una vera e propria stasi del turismo, la Sardegna è l'unica regione che ha registrato percentualmente un autentico successo.

Si sono potute contare ben 969.985 presenze, di cui 280.585 di stranieri, rispetto alle 810 mila 942, di cui 200.183 di stranieri del 1962, con un aumento pari per gli italiani del 12 per cento circa e per gli stranieri del 14 per cento. Questo nostro successo è stato riconosciuto dal Ministro Corona il quale ha inviato ai tre Enti provinciali del turismo sardo il proprio compiacimento. Raffrontando queste cifre a quelle del 1949, si nota un aumento percentuale globale del 1542 per cento per gli italiani e dell'8.330 per cento per gli stranieri. Se poi ai dati ufficiali aggiungiamo l'apporto che al turismo fanno le case private e gli spostamenti interni da città dell'interno ai posti di mare e dai posti di mare verso le tradizionali residenze collinari dell'Isola, si avrà che le presenze turistiche nelle varie località sarde hanno raggiunto nel 1963 la cospicua cifra di 2 milioni e 500 mila giornate.

Possiamo indubbiamente essere soddisfatti dell'aumento percentuale verificatosi negli ultimi dodici anni nel movimento turistico nella nostra Isola. Confrontando i dati generali del paese ci rendiamo però conto che la Sardegna concorre al turismo nazionale appena con l'1,1 per cento.

Questo dato è veramente troppo basso rispetto alle attrattive dell'Isola, anche se è soddisfacente rispetto agli attuali impianti ricettivi. Torna quindi a proposito l'affermazione precedente circa lo sforzo che la Sardegna deve fare per portare i posti letto attuali — poco meno di 15 mila, comprese le pensioni e le case private e le locande — ad almeno 50 mila.

Mi si rimprovererà una previsione in eccesso, ma ho qui una lettera dell'Ufficio nazionale spagnolo del turismo che mi informa che nel 1963, per la stagione turistica di quell'anno erano in esercizio nelle Isole Baleari (praticamente Majorca perchè il movimento di Minorca e Ibiza è insignificante) 50 mila posti letto

con un incremento durante il 1963 fra nuove costruzioni ed ampliamenti di ben 5347 camere e 9.489 posti letto. Per renderci conto poi del maggior cammino percorso da queste Isole rispetto alla Sardegna basta pensare che da noi, durante lo stesso anno sono stati attivati 1.230 posti letto: anche se ciò rappresenta un *record* per la nostra Isola non dobbiamo ignorare che esso rappresenta appena il 13 per cento di ciò che si è fatto nelle Isole Baleari. Si noti che la Sardegna è dieci volte più grande delle Baleari. Molto potrà essere fatto in futuro con la nuova legge, ora che siamo riusciti a sganciarla dai finanziamenti bancari indiretti, ma occorre fare molto di più.

Siamo convinti tutti e d'altra parte i dati statistici sono eloquenti, che ciò che si spende per il turismo ritorna rapidamente e in misura rilevante nelle casse dell'erario sotto forma di imposte e tasse varie. Non meno cioè del 35 per cento della spesa per il turista ritorna all'erario italiano, senza tener conto dell'aumento dei consumi dei prodotti agricoli, artigianali e manifatturieri. Conosco le obiezioni che potranno muoversi alle mie previsioni: «Come trasporteremo in Sardegna tutti i turisti per coprire una disponibilità di 50 mila posti letto?».

Il problema dei trasporti merita un discorso a parte che l'assemblea regionale deve pur fare, nonostante l'interessante ed approfondito dibattito che si è svolto di recente in un convegno indetto dal Credito Industriale Sardo in occasione dell'apertura della Fiera campionaria internazionale di Cagliari. Non vogliamo certo negare le difficoltà obiettive esistenti, anche se, durante la decorsa stagione si è dovuto constatare che le navi Tirrenia, completamente prenotate per i mesi di luglio, agosto e gran parte del mese di settembre, hanno viaggiato con un carico effettivo di poco superiore al 50 per cento dei posti disponibili. Le prenotazioni fatte attraverso le agenzie di viaggio non hanno corrisposto all'arrivo dei turisti ai posti di imbarco. Questo servizio delle prenotazioni, onorevole Assessore, dovrebbe essere disciplinato meglio. Io avevo già iniziato in proposito conversazioni con il Ministero il

quale riteneva che, all'atto della prenotazione, si dovesse pagare almeno un terzo del biglietto di viaggio, senza diritto a rimborso se la prenotazione non fosse stata disdetta almeno quindici giorni prima della partenza. Non voglio ora affermare che si debba far pagare un anticipo alto a chi prenota un biglietto, ma è certo che le 200 lire che si pagano oggi non rappresentano alcun impegno, anche se esse vengono confiscate a beneficio della Società Tirrenia.

Il sistema delle prenotazioni deve essere comunque disciplinato e regolamentato opportunamente; abbiamo poche disponibilità di posti sulle navi e non possiamo permetterci il lusso di sprecarne alcune come viceversa è capitato durante la decorsa stagione, salvo pochissime giornate di punta durante le quali si è trasportato un numero di passeggeri quasi doppio dei posti previsti per ogni nave. Anche questo deve essere, per ovvii motivi, da evitare.

Sono difficoltà superabili, perchè le grandi agenzie di viaggio (statunitensi, inglesi, tedesche ecc.) provvedono al trasporto dei turisti o con navi dirette, come fanno con la Spagna, o con voli charter (l'E.S.I.T. ha recentemente trattato ben 200 voli charter per la Sardegna e ne avrebbe concluso altri se avesse avuto un'adeguata disponibilità di posti letto).

Così arrivano i turisti in Spagna, così arrivano in Jugoslavia, in Grecia e in Turchia. Ho visto in agosto a Majorca arrivare navi vuote, ma ho visto anche centinaia di aerei atterrare nel locale aeroporto a cinque piste di 2.500 metri.

Esiste financo un servizio di taxi aerei che unisce l'aeroporto dell'isola al grande aeroporto intercontinentale di Barcellona dove transitano aerei provenienti e diretti in tutte le parti del mondo, e da dove poi i turisti si spostano verso le Isole Baleari. Noi dobbiamo avere un numero adeguato di aeroporti, onorevole Assessore, perchè una volta creati i posti letto, e una volta avuti gli aeroporti attrezzati i turisti arrivano. A questo proposito occorre tener presente che col costo di una nave si possono costruire almeno tre piste sulle quali possono atterrare centinaia di aerei al

giorno. C'è poi il problema delle navi traghetto per mezzi gommati. Abbiamo detto, ed è consacrato da una dichiarazione del Ministero del turismo, che circa il 90 per cento dei turisti stranieri arrivano in Italia attraverso i valichi alpini su mezzi gommati. Ho dovuto constatare che il traghetto Ajaccio - Portotorres - Bonifacio - Santa Teresa ha avuto un movimento di macchine notevolmente superiore a quello degli anni passati appunto perchè quest'anno c'è stato un traghetto più capiente dei precedenti.

RAGGIO (P.C.I.). Quanto è costato il traghetto alla Regione?

COTTONI (P.S.D.I.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Pochissimo.

COVACIVICH (D.C.). Per quello di Ajaccio non abbiamo dato una sola lira di sovvenzione; per quello di Santa Teresa abbiamo pagato per tutta la stagione 5 milioni, cioè la stessa somma che si pagava all'Automobil Club di Sassari per il noleggio di una zattera che trasportava sei macchine invece delle 24 che trasporta la zattera messa in esercizio questa estate. Tale servizio, rivelatosi utilissimo, dovrebbe non solo continuare, ma essere potenziato.

In questa direzione, dicevo, dobbiamo orientarci per ottenere sollecitamente il successo desiderato. A proposito dei traghetti, mi risulta che sono in corso alcune iniziative di privati, e gradirei che l'Assessore mi desse qualche notizia in proposito; mi risulta che la Bastogi ha fatto alcune proposte e che anche un gruppo straniero...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La ex S.E.S.?

COVACIVICH (D.C.). No, un gruppo con capitale straniero. Esso è disposto, non appena ricevuta l'assicurazione di ottenere i contributi previsti dalla legge 588, a mettere in linea navi traghetto attrezzatissime per il collegamento con il Continente italiano, ma soprattutto per regolari linee che uniscano la Francia alla Corsica, la Corsica alla Sarde-

IV LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

10 MARZO 1964

gna, la Sardegna alla Sicilia, la Sicilia all'Africa. Linee regolari, per le quali esistono serie aspettative da parte dei turisti francesi che normalmente soggiornano in Corsica.

Durante l'estate scorsa abbiamo avviato con le autorità di quell'isola interessanti trattative al riguardo ed abbiamo constatato con piacere l'interesse dei turisti corsi a proseguire il loro viaggio verso la Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Turisti francesi, naturalmente, perchè in Corsica non ci sono più abitanti.

COVACIVICH (D.C.). Vorrei sapere anche se l'Assessore ha avuto finalmente dalla Giunta l'autorizzazione a firmare la convenzione con le Ferrovie dello Stato per la costruzione delle due navi traghetto previste dal Piano di rinascita. Non si deve, onorevoli colleghi, sollevare a questo riguardo la questione dell'aggiuntività; il Presidente ha avuto occasione di ripetere anche recentemente al Convegno sul turismo e trasporti come si deve interpretare il concetto dell'aggiuntività. Importante e indispensabile è che gli stanziamenti dei vari Ministeri per opere da realizzare in Sardegna non diminuiscano rispetto alle somme investite negli anni precedenti, anzi aumentino in percentuale rispetto alle maggiori entrate dello Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anzichè aggiuntività globale...

COVACIVICH (D.C.). Lasciamo perdere certe considerazioni che conosciamo benissimo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anzichè aggiuntività globale infinocchiatura globale. Non conosciamo ancora i dati più volte insistentemente richiesti alla Giunta.

COVACIVICH (D.C.). Questi dati verranno resi noti, si tranquillizzi. In questo settore è indispensabile fare da noi, se lo Stato non è in grado e non vuol intervenire. Certo è che dobbiamo considerare superati due periodi dello intervento della Regione nel settore. Ciò che

dirò non deve essere considerato in contrasto con quanto ha richiesto l'onorevole Raggio; spiegherò poi il mio punto di vista sulla proposta di creare alberghi pubblici. Il primo punto è quello delle costruzioni alberghiere dirette, sia della Regione che dell'E.S.I.T.; la libera iniziativa è ormai interessata al mercato sardo; lasciamo dunque che agisca sia pure esercitando tutti i controlli possibili. Essa arriva prima e spende meno; oggi un posto letto costruito dallo Stato o dall'Amministrazione regionale supera i 3 milioni di lire, contro un costo di 1,5, o al massimo 2 milioni, di quello costruito da un privato. Il secondo è quello relativo alla localizzazione delle strutture e della tutela del paesaggio.

Per quanto riguarda il paesaggio dedichiamo qualche lira in più ai piani paesistici d'intesa con le Sovrintendenze. Un primo gruppo è già stato commesso circa un anno fa, ma occorre accelerare i tempi e disporre perchè tutte le zone costiere o meno, che possano rappresentare un interesse turistico, siano tutelate e disciplinate. E' poi urgentissima la individuazione delle zone di interesse turistico; del resto la legge che discuteremo domani, all'articolo 17, ne fa esplicito obbligo laddove dice che «la Giunta regionale determina le priorità di intervento e i criteri per la concessione dei benefici», non solo, ma uguale impegno è richiesto per la formazione dei programmi resi obbligatori dall'articolo 8 della legge regionale 11 ottobre 1962, n. 7.

Ma se anche non vi fosse un impegno preciso di legge, noi dovremmo ugualmente fare questo atto di coraggio, perchè veramente dovremmo, per fare una cosa seria e responsabile, prendere decisioni che mirino all'interesse generale della nostra Isola e non a interessi particolari di zone. Altra questione posta alla nostra attenzione è quella di rendere libero l'accesso alle spiagge; ho già avuto occasione di dire che la questione dell'accesso alle spiagge è demandata ai Comuni interessati i quali possono chiedere alla Regione il finanziamento per la costruzione delle strade necessarie, che devono naturalmente essere pubbliche anche se dovessero attraversare proprietà private; il problema infatti è quello di arrivare

alle spiagge che come è noto sono demaniali e come tali devono essere accessibili a tutti i cittadini.

PERALDA (P.S.I.). Finchè non vengono date in concessione!

COVACIVICH (D.C.). Parliamo anche di questo. Una volta assicurato l'accesso alle spiagge penso possano convivere sul litorale tranquillamente sia il turista che le popolazioni locali senza disturbarsi a vicenda.

L'onorevole Peralda forse non sa che due anni fa, su richiesta dell'Assessorato al turismo, il Ministero della Marina Mercantile ha dato disposizioni alle Capitanerie di porto di non dare nuove concessioni senza il nulla osta della Regione. Su questo punto possiamo perciò essere tranquilli; una volta che noi dobbiamo esprimere il parere, abbiamo la possibilità di controllare il servizio e quindi di evitare l'accaparramento dei litorali che abbiamo lamentato in passato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il problema dell'apertura delle strade è più difficile di quanto si pensi; nego che i Comuni possano espropriare facilmente terreni privati.

COVACIVICH (D.C.). Quando una strada è riconosciuta di interesse pubblico nessuno nega il diritto dei Comuni ad aprirla. Dicevo che sono i Comuni interessati che devono segnalare le deficienze del settore e proporre le costruzioni di strade d'accesso alle spiagge, sempre demaniali, quindi libere a tutti. Nell'avviarmi alla conclusione mi pare doveroso prendere atto del riconoscimento coraggioso e leale che viene da parte socialista e dare il nostro appoggio ai concetti informativi che hanno portato, con la mozione in discussione, all'attenzione del Consiglio regionale un argomento che, diciamo francamente, non ha mai riscosso la simpatia generale di questa assemblea ed è sempre stato relegato al posto di cenerentola fra tutte le attività economiche della Regione. Ho più volte espresso il parere che non si dovesse parlare di rinascita in funzione del turismo, ma del turismo come attività economica capace

di creare la vera rinascita della Sardegna, non solo economica e sociale, ma anche dello spirito e dei rapporti umani, della conoscenza reciproca che affratella e porta l'amore e la pace fra gli uomini. Non può esservi amore se non c'è conoscenza e questo forse spiega le incomprensioni di sempre verso la nostra Isola. Ci è stato chiesto: in fondo che cosa rende il turismo? Mi dispiace che non sia presente lo onorevole Raggio che ne ha parlato. Che cosa rende il turismo alla Sardegna oggi e che cosa può rendere domani? Alcuni dati ci sono già stati forniti dall'onorevole Pinna che li ha rilevati dall'Istituto di Statistica aziendale di Firenze, un istituto specializzato e serio che io ho più di una volta citato in quest'aula e fuori.

Prendendo quindi per buone tali statistiche risulta che la spesa media di ogni turista è di 7.350 lire al giorno, il che significa che per 2.500.000 presenze certe del 1963 si è avuto un apporto finanziario in Sardegna di 18 miliardi 375 milioni. Ma un altro dato ci fornisce lo stesso Istituto: sulle spese che sostiene il turista il 32 per cento va allo Stato sotto forma di imposte e tasse varie (I.G.E., ricchezza mobile, complementare, imposta di consumo, eccetera); ciò significa ancora che un tale movimento ha consentito al bilancio della Regione, che incamera gran parte dei tributi erariali prodotti in Sardegna, maggiori entrate per circa 6 miliardi. Se si realizza il piano per l'aumento della ricettività, nel giro di 10 anni gli attuali 10 mila posti letto in albergo potrebbero diventare 50 mila, il che significherebbe maggiori entrate erariali per 30 miliardi circa all'anno, senza contare lo aumento dei consumi degli altri settori tradizionali e quello in settori che ancora non si sono mossi, come quello manifatturiero. Del resto ho già avuto modo di parlare di ciò che è l'apporto del turismo per la Spagna e in specie per le Isole Baleari; ripeto che una delle voci più attive della bilancia commerciale spagnola è la vendita dei capi di vestiario in antilope prodotti e confezionati in gran parte a Majorca. La popolazione lavora tutto l'anno grazie al turismo; per sei mesi produce oggetti che interessano i turisti, per gli altri sei mesi è

impegnata a ricevere e ospitare i turisti. Che cosa è il tanto famoso «antilope» se non il comunissimo «cordero», cioè l'agnello? Immaginate che cosa potrebbe rappresentare per la Sardegna, che esporta allo stato grezzo milioni di pelli di agnello all'anno e centinaia e centinaia di migliaia di pelli di capretto, una attività manifatturiera di questo genere una volta che il numero dei posti letto ci assicurasse la presenza non più degli attuali 500 o 600 mila turisti ma quella di 2 o 3 milioni di ospiti all'anno! Ho voluto portare un solo esempio ma potremmo ripeterlo per decine e decine di altri, comprendendovi le possibilità enormi che si presenterebbero per le nostre produzioni agricole ed artigianali. Un movimento di capitali di questo genere garantirebbe all'erario regionale quelle maggiori entrate che verranno a cessare con l'esaurimento della legge 588 con la quale lo Stato ha finanziato il Piano di rinascita della Sardegna. Ecco perchè, ripeto, si deve parlare non di una rinascita che finanzia il turismo sardo ma di un turismo sardo in funzione della rinascita, non più vincolata ai dodici anni del finanziamento statale, ma perennemente autofinanziata dalle maggiori entrate erariali conseguenti allo sviluppo del turismo. Venendo agli impegni da far assumere alla Giunta regionale debbo rilevare che, come ho già detto, taluni sono già in atto: come la compilazione dei piani territoriali di coordinamento e la questione del libero accesso alle spiagge. Per la individuazione e delimitazione delle zone di interesse turistico esiste, ripeto, l'impegno dell'articolo 17 del disegno di legge numero 97; per il demanio costiero ritengo sia assolutamente indispensabile fare qualcosa, ma bisogna anche avere il coraggio di dire che è indispensabile esercitare un controllo su ciò che fanno i Comuni. L'Assessorato degli enti locali deve rendersi conto che i nostri Comuni stanno vendendo tutte le coste; se non pensano loro agli interessi delle popolazioni locali chi ci deve pensare? Dobbiamo acquistare noi dai privati ciò che i Comuni hanno già venduto? Bisogna che la Regione sorvegli di più questo aspetto dell'attività dei Comuni. Pur rendendoci conto delle necessità delle finanze comunali sollecitate dalle insperate entrate derivanti

dalle vendite di territori di interesse turistico, bisogna evitare che per un interesse immediato si perda di vista l'esigenza di garantire alle popolazioni la possibilità di cure elioterapiche di uso comune. Tanto più che una gran parte di queste somme vengono vincolate dalla Prefettura che impone l'investimento in titoli di Stato. Tantovale allora crearsi un'attività turistica locale capace di dare un reddito, considerando solo la parte imposte di consumo, superiore all'interesse del 4 per cento che viene loro dato dai titoli di Stato. Penso che a somiglianza di quanto ha fatto la Sicilia si potrebbero costituire consorzi ai quali dovrebbero partecipare, oltre che la Regione, i Comuni, gli organismi pubblici che statutariamente sono autorizzati ad interessarsi del turismo popolare e gli enti di sviluppo. Onorevole Assessore, vorrei sottolineare che mentre in Continente gli enti di sviluppo offrono gratuitamente (vedi Sila) le aree per la costruzione di complessi turistici, alberghi, villaggi, eccetera, concorrendo altresì con un contributo a fondo perduto che può raggiungere il 25 per cento delle spese di costruzione, in Sardegna gli enti del genere vogliono vendere i terreni di interesse turistico e vogliono venderli a prezzi molto alti. Questo non favorisce il turismo.

GIAGU DE MARTINI (D.C.). Applicano un'altra legge.

COVACIVICH (D.C.). D'accordo, però il Consiglio di amministrazione dell'ente deve badare, specie se vende a privati, acchè non si facciano speculazioni sulle aree da esso vendute, senza però esagerare nei prezzi che potrebbero allontanare gli operatori economici anzichè attirarli.

Nelle vicinanze di Cagliari, ad esempio, non si è trovata un'area dove trasferire il complesso dell'ENAL, denominato «Villaggio Paradiso» e attualmente sistemato nella pineta lungo la spiaggia di Santa Margherita, un terreno privato in concessione. La concessione è scaduta e l'E.N.A.L. deve andar via. L'unica area pubblica della zona è una proprietà dell'E.T.F.A.S., ente di sviluppo. Abbiamo chiesto di comprarla appunto per favorire il trasfe-

rimento del villaggio ENAL ed è stato risposto di no. La costituzione di consorzi con la partecipazione della Regione, dei Comuni e degli Enti di sviluppo potrebbe risolvere la situazione e favorire il turismo popolare. Non ho capito bene, quale funzione dovrebbe svolgere il disegno di legge di cui si parla nel punto a) della mozione: «predisporre e presentare un disegno di legge regionale che prevede una organica regolamentazione delle iniziative turistiche».

Questo chiarimento è necessario quando si sa che sono stati predisposti due disegni di legge sull'urbanistica, uno nazionale ed uno regionale; quest'ultimo specialmente potrebbe tener conto delle esigenze del turismo che si vorrebbero tutelare con la legge che viene richiesta. Non mi pronuncio sulla conferenza regionale; sentiremo in proposito il parere della Giunta. Penso che esistendo un comitato tecnico del turismo dove sono rappresentate tutte le categorie interessate, gli esperti ed i lavoratori, sia una cosa quanto meno superflua. Concorderei con la proposta Pinna di far condurre uno studio da istituti specializzati che prenda in esame gli aspetti e quindi le esigenze particolari del turismo sardo. A proposito del turismo popolare e sui prezzi, è indispensabile favorire la costruzione di locande tipo familiare o pensioni; illustrerò questa esigenza quando discuteremo il disegno di legge sul turismo, in modo che dai lavori preparatori risulti chiara la volontà del Consiglio a chi la legge dovrà applicare. Certo è comunque che occorre controllare i prezzi. Non si tratta di imporre calmieri, ma gli Enti provinciali del turismo, che sono incaricati per legge di questi controlli, devono essere più vigili e più severi. La dizione «secondo consumo» deve sparire dalle liste delle trattorie perchè è quella che consente i prezzi elevati; il prezzo della porzione deve essere sempre indicato. Chi vuol mangiare di più prenderà due o più porzioni: quello che non deve essere permesso è la indeterminazione del prezzo delle pietanze e dei vini; il cliente deve essere messo in condizione di sapere, ad esempio, che una porzione di aragosta costa 3000 lire, in questo modo viene eliminato ogni motivo di malcontento. E' indispensabile

anche che ogni trattoria, ogni ristorante, dia la possibilità di scelta del pranzo a prezzo fisso. E' stato affacciato il problema delle gestioni degli alberghi ESIT regionali, e l'onorevole Raggio ha proposto che la catena degli alberghi ESIT potesse servire da paragone, stabilendo, per le varie categorie di alberghi da esso gestiti, i prezzi minimi che dovrebbero servire poi a fare il raffronto con quelli praticati da privati. Sarebbe un raffronto interessante e mi dichiaro senz'altro favorevole a questa proposta; daremo in questo modo una funzione alla gestione pubblica. Una cosa non abbiamo ancora avuto il coraggio di dire, onorevoli colleghi. Gli investimenti in questo settore sono non solo investimenti produttivi, ma investimenti ad alto reddito, se è vero, come è vero, che buona parte delle maggiori entrate del nostro bilancio derivano dalle presenze turistiche. Ebbene non lesiniamo i fondi al settore e non lesiniamoli all'E.S.I.T., che ha una funzione insostituibile. Non si può, onorevole Sotgiu, specie in questo momento, rallentare la nostra propaganda all'estero; ciò significherebbe la fine del movimento turistico sardo. Forse è vero che abbiamo ecceduto in un primo tempo, ma oggi dobbiamo mantenere questo ritmo; se rallentassimo la propaganda potremmo dare l'impressione che abbiamo ragioni particolari per non volere più turisti stranieri.

Dobbiamo continuare, anzi intensificare la propaganda tenendo presente che fra qualche anno noi potremmo avere la possibilità di decuplicare le nostre capacità ricettive ed accontentare tutti quelli che in Sardegna vorranno venire.

Basta guardare ciò che fa la Sicilia; essa ha persino promosso la costituzione di gruppi siciliani in ogni nazione, col compito specifico di propagandare la loro terra e di avviare verso la Sicilia i turisti del Paese che li ospita.

Questi gruppi sono naturalmente aiutati dalla Regione Siciliana la quale ha allo scopo una legge apposita.

Abbiamo detto che il vero pericolo è la noia, ebbene creiamo una rete di locali sportivi, gastronomici-folcloristici e diamo la possibilità alle stazioni turistiche di organizzare, con spet-

tacoli lirici e teatrali di buon livello, un divertimento sano, richiesto e ricercato. Ma ciò che è indispensabile, specie per le località più frequentate, anche se si tratta di località minori, è una rete di locali di servizi che diano immediatamente al forestiero la sensazione della pulizia, dell'igiene, del decoro, del gradimento, dell'ospitalità.

L'Assessorato, durante la mia breve gestione, aveva iniziato la costruzione di una rete di locali di servizi; mi auguro che questa politica venga continuata anche dai miei successori.

Insomma, onorevoli colleghi, dobbiamo curare di più questo settore, restituendogli una parte di ciò che apporta alle entrate regionali. Convinciamoci che ciò significa creazione di nuove fonti di lavoro, e nuova linfa per la stanca economia della nostra Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà particolarmente breve e conciso, anche perchè ritengo che in questa sede non debba indicare i dettagli dei problemi turistici, ma debba indicare alla Giunta quali sono le linee fondamentali della politica turistica in Sardegna e che per fare questo basti discutere i grossi problemi, esaminare le grosse lacune e i fatti positivi del turismo sardo. Nessuno può negare, e non saremo certamente noi a negarlo, che negli anni recenti, come conseguenza di una espansione del movimento turistico in tutto il mondo, anche la Sardegna ha ottenuto benefici dal turismo. Si tratta piuttosto, ed è questo il punto, di benefici e di incrementi di movimento che non corrispondono ai benefici, agli incrementi realizzati in altre parti d'Italia. L'onorevole Covacovich ci ha indicato una cifra che, a mio avviso, è una delle più importanti per la valutazione della situazione turistica sarda, e cioè che le presenze turistiche in Sardegna sono appena l'1,1 per cento delle presenze in Italia; se controlliamo l'incremento della ricettività alberghiera in zone già fornite di quantità notevole di posti letto e l'incremento della disponibilità di posti letto in Sardegna, ci rendiamo

conto che sono cresciute in percentuale più elevata le disponibilità di nuovi posti letto nelle zone che ne erano già largamente fornite, di quanto non siano cresciute in Sardegna. Quindi l'incremento del turismo e delle attrezzature in Sardegna non è certamente sufficiente nè vicino alla sufficienza.

Dobbiamo ricercare gli ostacoli che si sono frapposti a uno sviluppo rapido e massiccio del turismo in Sardegna. Molti investimenti in Sardegna nella zona costiera, hanno per ora avuto soltanto carattere di investimento immobiliare senza essersi trasformati in investimenti di carattere turistico e alberghiero. Non vi sono state prospettive chiare dello sviluppo turistico in Sardegna; sono mancati soprattutto i mezzi finanziari per la copertura sufficiente dalle leggi vigenti; sussiste un complesso di preoccupazione determinato dalla difficoltà del movimento di trasporti da e per la Sardegna, e dalla mancanza delle infrastrutture nelle zone che sono destinate al turismo di carattere popolare. Questi, a mio avviso, sono i problemi di fondo che hanno fermato l'iniziativa privata; parlare in Sardegna di sviluppo turistico dovuto ad iniziativa diversa dall'iniziativa privata non sarebbe soltanto fare un torto ai meriti che ha l'iniziativa privata nel settore alberghiero, ma sarebbe anche dire cosa che non ha niente a che vedere con la verità. Dobbiamo quindi affrontare e risolvere il problema dei trasporti. Possiamo oggi soltanto accennare ad alcuni problemi di carattere contingente nel campo dei trasporti, se non vogliamo dilatare la discussione oltre i limiti consentiti anche dal tempo che abbiamo a disposizione. Io, per esempio, concordo con i colleghi che hanno parlato della esigenza di regolamentare il sistema delle prenotazioni nelle navi. Dobbiamo stabilire anzitutto che le prenotazioni non possano essere fatte, come non possono essere fatte, per esempio, per i posti nei vagoni letto, molto tempo prima della partenza, che cioè non si possa impegnare il posto nella nave, ad esempio, tre o quattro mesi prima della partenza come oggi avviene. Dobbiamo inoltre stabilire quello che è stabilito per gli altri mezzi di comunicazione: la prenotazione deve costare un terzo del valore del biglietto. Chiunque intenda

prenotare un viaggio deve pagare un terzo del costo del biglietto, e perderlo se egli non rinuncia al viaggio con una certa tempestività; diversamente avremo sempre il fenomeno dell'accaparramento dei posti. Ci sono persone che fissano 10 o 12 posti in 10 o 12 viaggi diversi creando così la impossibilità pratica per chi deve viaggiare e non può prevedere un viaggio tanto tempo prima a decidere il viaggio stesso. Abbiamo parlato delle strozzature dei trasporti e dobbiamo cercare di porvi rimedio, per lo meno per la parte che può essere attuata immediatamente, dando la garanzia a coloro che volessero venire in Sardegna con qualunque mezzo, che vi possano venire senza dover prenotare a distanza di tempo notevole e che avranno la possibilità di rientrare comodamente alle loro sedi.

Dobbiamo tenere conto che in certi periodi non è tanto difficile venire in Sardegna, quanto ripartire dalla Sardegna. Ciò si è verificato soprattutto nel 1963; dal controllo, che certamente l'Assessore avrà fatto, del movimento dei passeggeri in arrivo e in partenza dalla Sardegna noi abbiamo avuto ben 40 mila partenze in più degli arrivi (questo non riguarda il turismo ma riguarda la situazione generale della Sardegna; tale dato ci ha fornito la precisa cifra degli emigrati dalla Sardegna nel 1963). Altro aspetto è la deficienza nella legislazione alberghiera. Credo personalmente che sarebbe necessaria una legislazione di incentivazione delle costruzioni alberghiere unica per tutta l'Italia, e non una legislazione interessante la zona della Cassa per il Mezzogiorno; più leggi regionali, ed una legge nazionale per tutta l'Italia. Ma soprattutto mancano i fondi; perchè le richieste di coloro che vogliono costruire alberghi, giacenti presso la Cassa per il Mezzogiorno o presso il C.I.S. o presso altri enti sono molte.

Quando le leggi non hanno il finanziamento adeguato, è come se non esistessero. Bisogna infine porre un problema fondamentale.

Non è vero che l'iniziativa privata che è venuta in Sardegna ha operato male; sono convinto che l'iniziativa privata che è venuta in Sardegna non avrà soddisfatto esclusivamente

interessi di carattere generale perchè è venuta per soddisfare degli interessi propri, ma ha mosso un settore che era fermo; la politica regionale in materia alberghiera aveva prodotto i risultati negativi che tutti conosciamo, specialmente nei costi e nel sistema di gestione. La politica della incentivazione aveva trovato soltanto sviluppo in alcuni cosiddetti poli turistici. In buona sostanza fino a qualche tempo fa noi avevamo avuto lo sviluppo turistico legato quasi esclusivamente ad Alghero. Altre zone altrettanto importanti non avevano assunto un rilievo turistico quale aveva assunto Alghero; sono stati i privati che hanno ritenuto possibile, o per un turismo di lusso o per altro tipo di turismo, la valorizzazione di determinate zone e hanno creato lavoro, hanno determinato possibilità di accoglimento dei turisti, hanno praticamente messo in movimento molto denaro nella Sardegna. Possiamo andare avanti sempre così? Io credo di no. Io credo che il potere pubblico debba intervenire per esercitare quella funzione di controllo che esso deve avere. Noi non possiamo dimenticare che le zone di interesse turistico sono zone che interessano la collettività e non i singoli privati. Non possiamo dimenticare, fra l'altro, che è interesse della Sardegna, è interesse della collettività trasformare rapidamente ogni processo di investimento immobiliare in un investimento di carattere alberghiero o turistico. Finchè rimane soltanto investimento di carattere immobiliare esso potrebbe costituire piuttosto una remora che un incentivo allo sviluppo turistico e alberghiero. Ecco perchè noi dobbiamo individuare subito e rapidamente quali sono le zone di interesse turistico della Sardegna e indicare, attraverso un programma e un piano, quali debbono essere le linee fondamentali dello sviluppo di queste zone, in modo da determinare la necessità e non solo l'interesse a una rapida trasformazione dell'investimento immobiliare in un investimento alberghiero. Tutto ciò però presuppone, onorevoli colleghi, che questa possibilità di trasformazione dell'investimento immobiliare in investimento alberghiero e turistico sia realizzata attraverso quella legislazione alberghiera di cui ho parlato.

Noi non possiamo pretendere che le zone si sviluppino se noi non creiamo una legislazione alberghiera adeguata per la realizzazione di tutte le strutture: ristoranti, caffè, bar, alberghi, e cioè di tutto ciò che interessa il movimento turistico. Noi avevamo proposto, sei anni or sono, che la Regione realizzasse in alcune zone della Sardegna dei villaggi turistici in muratura. L'Assessore di allora, l'onorevole Contu, ci disse che la nostra proposta era accettabile e che l'Assessorato avrebbe posto allo studio la possibilità di realizzare villaggi turistici sullo stesso tipo di quelli fatti in Sicilia o sul tipo del «Village Magic». Si devono realizzare strutture per il turismo popolare con modesta spesa.

La Regione non ha fatto niente. Oggi ci si lamenta e si mette sotto accusa magari l'iniziativa privata perchè ha acquistato aree nella zona di Villasimius; si pretenderebbe di creare oggi un demanio regionale di aree di interesse turistico. Forse soltanto per togliere al privato che sta realizzando qualche cosa le aree che ha comprato senza poi farvi niente? In Sardegna il potere pubblico arriva sempre dopo che sono arrivati gli imprenditori più abili. Se non si è proceduto finora a determinare tempestivamente uno sviluppo turistico in una determinata direzione, è vero però che ancora si può realizzare in qualche parte qualche iniziativa e cioè consentire che la Regione crei strutture, che favoriscano l'accesso di un determinato turismo di carattere popolare. Queste debbono essere le linee fondamentali dello sviluppo turistico. Non ci possiamo porre di fronte a problemi diversi da quello dei trasporti, di una pianificazione delle zone turistiche, di una legislazione alberghiera adeguata, e delle realizzazioni di strutture per un turismo di massa. Prendendo esempio da altri Stati che sono, evidentemente, più avanti di noi nello sviluppo turistico, come la Francia che ha fatto molto per la Costa Azzurra, e dove esiste una pianificazione delle zone di interesse urbanistico, dobbiamo realizzare strumenti che non portino alla paralisi dell'attività privata, che, come abbiamo detto, è l'unica che ha operato seriamente in Sardegna sul piano turistico, ma tali invece da sollecitare e stimolare con una

correlativa legislazione alberghiera la realizzazione delle iniziative nel quadro dello schema generale indicato dal potere pubblico. Altri sono aspetti particolari del problema, che non desidero in questa sede trattare anche perchè saranno esaminati in sede di discussione sul disegno di legge sul turismo. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno che indica le linee generali che dovrebbe seguire l'intervento della Regione Sarda e vogliamo confidare che da parte della maggioranza quanto meno si tenga conto di queste esigenze e si voglia iniziare a porsi su questa strada fondamentale. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, a me spiace di non poter essere d'accordo con i colleghi Peralda e più sulla mozione da essi presentata; debbo constatare in essa tutta una contraddizione, non solo fra i presupposti e le istanze conseguenti ma fra gli stessi presupposti. La mozione dice che «considerata l'opera di società immobiliari e operatori singoli che incettano i terreni con esclusive finalità speculative e non da intenti di valorizzazione turistica; rilevato che ancora una volta le scelte di gruppi privati, anche estranei all'Isola, condizionano l'espansione economica di vastissime zone della Sardegna imponendo agli enti pubblici oneri ingenti e crescenti per le infrastrutture; considerato che le iniziative in corso, mentre da un lato rendono più acuta l'esigenza di creare sempre più efficienti mezzi di trasporti e di comunicazioni terrestri e marittime» reclama contemporaneamente «il tempestivo interessamento di pubblici poteri per arginare le tendenze speculative ed assicurare un organico sviluppo dell'attività turistica nell'Isola con la salvaguardia di interessi collettivi, impegna la Giunta» eccetera. Prima di esaminare le istanze contenute nella mozione, faccio rilevare che l'opera di questi speculatori, — così sono definiti — di questi operatori economici che hanno acquistato terreni in Sardegna e che hanno progettato opere spesso realizzate, ha portato in Sardegna ciò che noi deside-

ravamo, cioè i capitali; ha incentivato i mezzi di comunicazione, di trasporto, terrestri e marittimi, il movimento di merci di entrata e di uscita, ossia potenziato praticamente l'attività economica della Sardegna. Non riesco a comprendere quale sia il difetto di questi operatori economici, che vengono definiti speculatori in senso negativo. Colleghi del Consiglio regionale, a mio parere lo speculatore è chi cerca un utile forse anche proporzionato, ma, in fin dei conti, è un individuo, o un gruppo di individui, che tante volte corre l'alea e tante volte ci rimette il capitale senza aver raggiunto lo scopo. Se in America si fossero regolamentate in precedenza le ricerche di oro nell'Eldorado o le ricerche di petrolio nel Texas, non so se essa oggi sarebbe il maggiore paese produttore sia dell'uno che dell'altro bene. E' noto che la ricerca dell'oro ha provocato una corsa affannosa talvolta tragica; i cosiddetti speculatori, avventurieri, chiunque essi fossero, si sono scambiati rivoltellate, ma è anche certo che attraverso la loro opera l'America ha sfruttato l'oro e il petrolio che oggi la rendono potente. Non mi trovo perciò assolutamente d'accordo con il motivo addotto dai presentatori della mozione. A proposito della incetta dei terreni costieri, vi rendete conto che attraverso questa operazione questi terreni sono stati non solo valorizzati, ma a un certo momento daranno l'introito, ossia il prezzo della contrattazione, che senza dubbio andrà ai proprietari sardi? Si tratta perciò di danaro che entra in Sardegna. Nella mozione si accenna, quasi con gelosia, direi, al fatto che gli operatori non siano sardi. Ce ne sono sardi e non sardi: senza dubbio la maggior parte di essi non sono sardi; ma noi stiamo cercando, per la Sardegna, capitali che noi sardi non abbiamo. Ben vengano dunque i non sardi, sia pure con fini speculativi, a valorizzare i nostri terreni e a far entrare nelle casse della Regione quel danaro fresco di cui abbiamo tanto bisogno. Vi rendete conto che spesso questi cosiddetti speculatori affrontano rischi e spese non indifferenti? Posso citare un episodio (non posso però nominare la località): alcune persone si sono rivolte a me, come operatore economico, offrendomi azioni di una società che ha acquistato — o ha

ottenuto impegni dai proprietari di circa 60 ettari — per un prezzo di 150 milioni. In questo prezzo che corrisponde circa a 130, 140 lire a metro quadrato, in una zona costiera dove oggi si parla di migliaia di lire a metro quadro, è compreso lo studio del terreno, la lottizzazione, la progettazione architettonica delle diverse ville, del ristorante centrale e di tutte le altre opere necessarie per un villaggio turistico. Come voi vedete, ci troviamo già in una situazione estranea alla nostra economia e alla nostra politica economica, in quanto si tratta di avvenimenti che sono al di sopra di noi. Si è già verificata una certa rarefazione di capitali forestieri, se, ripeto, a me sardo la scorsa settimana è stata offerta questa possibilità. Dobbiamo perciò essere molto prudenti nel voler regolamentare, nel creare pastoie proprio in quest'unico campo in cui ancora sino a ieri esisteva una certa fiducia che oggi, ripeto, va scomparendo. Debbo ringraziare il collega Filigheddu per essersi espresso in modo lusinghiero sulla mia modesta opera di primo presidente dell'Ente Sardo Industrie Turistiche; non posso fare a meno di citare la collaborazione strettissima che allora esisteva tra l'Assessorato del turismo, il cui Assessore era lo onorevole Stara, e l'Ente Sardo Industrie Turistiche che io avevo l'onore di presiedere. Dirò che ho sentito sempre grande nostalgia per questo ente che forse non avrei abbandonato se direttive del mio partito non mi avessero imposto, quando si trattò di scegliere fra la carica di consigliere regionale e quella di presidente di un ente regionale, di optare per il Consiglio regionale. L'onorevole Pazzaglia ha asserito che l'iniziativa privata ha preceduto nel turismo la Regione Sarda. Io sono un liberale dal punto di vista economico, o almeno un liberista, e quindi favorevole all'iniziativa privata, ma debbo affermare che l'onorevole Pazzaglia non è stato preciso. I primi alberghi sono stati creati nell'Isola a cura e spese della Regione attraverso l'ESIT; a onore dell'Assessore di allora, l'onorevole Stara, debbo anche dire che l'ubicazione di questi alberghi risentì pochissimo di influenze politiche, o se preferite elettoralistiche, e fu esclusivamente basata sulle possibilità del luogo, sulle bellezze naturali

IV LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

10 MARZO 1964

che esso offriva, sulle possibilità idriche, di cui purtroppo in Sardegna bisogna tener conto, e su tutte le altre indispensabili esigenze. Non posso però non rilevare con dispiacere che, mentre nella programmazione dell'intervento regionale, nel settore delle costruzioni alberghiere noi giustamente iniziammo dalle zone più depresse per arrivare in un secondo momento verso le zone meno depresse, quando si è trattato di realizzare, nella Provincia di Cagliari, almeno un albergo degno della spiaggia del Poetto, l'Amministrazione regionale abbia tergiversato per anni e ancora oggi non è riuscita a completare lo stabilimento iniziato.

Mi auguro che esso verrà aperto nella prossima stagione e attendo su questo punto una conferma dall'Assessore. Quando presiedevo lo Ente Sardo Industrie Turistiche seguivo una programmazione, naturalmente concordata con l'Assessorato del turismo. Vi fu un primo massiccio intervento; dieci alberghi realizzati nel breve periodo di meno di due anni non può certo essere considerato un risultato modesto per le casse della Regione e soprattutto per gli stanziamenti irrisori che il Consiglio regionale, per un motivo o per l'altro, ha sempre concesso dopo discussioni poco generose per lo ESIT.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Una decina di miliardi sono stati concessi!

PERNIS (P.D.I.U.M.). Caro Zucca, dieci miliardi in 14 anni. Se l'attività turistica regionale avesse potuto disporre di quella somma nei primi tre-quattro anni di attività, sono certo che i risultati già lusinghieri citati dallo onorevole Covacovich e le possibilità future da lui enunciate, oggi sarebbero già realtà...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo vale per tutti i settori!

PERNIS (P.D.I.U.M.). Può darsi, comunque su questo punto mi soffermerò in seguito. Vi rendete conto dei riflessi dell'attività turistica, delle possibilità enormi che essa riserva al paese, ad incominciare dalle possibilità di lavoro? Abbiamo sentito citare dal collega Fili-

gheddu dati statistici che dimostrano che il turismo occupa un milione e mezzo di lavoratori. Questo dato riguarda il fenomeno diretto, ma considerando tutti gli altri settori che si inseriscono e integrano l'attività turistica, ci rendiamo subito conto dell'importanza di questo settore, che, per certi paesi, come la Svizzera, è il mezzo maggiore di reperimento di entrate finanziarie...

CONGIU (P.C.I.). In Svizzera appena l'8 per cento del reddito nazionale è dato dal turismo.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Non parlo del reddito nazionale, ma delle entrate nel bilancio economico della Svizzera. Non è la stessa cosa.

CONGIU (P.C.I.). E' la stessa cosa. Le entrate svizzere sono date per il 42 per cento dalle industrie metalmeccaniche.

PERNIS (P.D.I.U.M.). In Svizzera il turismo è uno dei settori maggiormente tutelati e aiutati dallo Stato perchè rappresenta una delle voci più attive del bilancio economico.

CONGIU (P.C.I.). Trasforma i tubercolosari in alberghi.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Se in Sardegna, ripeto, il settore turistico avesse avuto nei primi tre-quattro anni gli stanziamenti di cui aveva bisogno, oggi le cifre che il collega Covacovich prevede per il futuro sarebbero state già raggiunte da tempo. Il nostro programma prevedeva di passare, dopo il primo momento di costruzioni di alberghi di un certo tono, alla costruzione di alberghi di seconda categoria, per essere preparati e per incentivare da parte dei privati la costruzione di alberghi adatti al turismo di massa. Allora il programma dell'E.S.I.T. prevedeva anche la costruzione di una ventina di stazioni di assistenza turistica, ubicate negli incroci dei principali tronchi stradali. In pari tempo, nel programma che presentai al Consiglio di amministrazione, si prevedeva di dotare tutte le cantoniere statali e provinciali, a spese della Regione, del telefono e di una stanza per ospitare un viandante, un turista. La

spesa per le stazioni di assistenza turistica, per i telefoni, per la creazione di una possibilità minima ricettiva, nelle cantoniere, si aggira, se mal non ricordo, sui 50-60 milioni. Nè io nè i miei successori abbiamo potuto realizzare questo programma perchè, come voi riconoscerete in ogni bilancio dell'Amministrazione regionale, la voce «Ente Sardo Industrie Turistiche» è stata la più ignorata quando non addirittura saccheggiata a beneficio di altre voci.

Un'altra iniziativa, dell'ordine di una trentina di milioni, avrebbe dotato tutte le cosiddette locande, che erano circa 70 nel 1953-54, dei servizi igienico-sanitari a carico dell'Ente Sardo Industrie Turistiche. Questo intervento avrebbe dato la possibilità alla Regione di controllare queste locande che, come sapete, in gran parte ancora oggi, dipendono dagli Enti provinciali del turismo, ossia dal Ministero del turismo. Con ciò si sarebbero ottenuti due scopi: potenziare le locande e tenerle sotto controllo, in quanto se i servizi forniti dalla Regione non fossero stati tenuti nei modi prescritti, la Regione sarebbe potuta intervenire contro i titolari. Anche in questo settore i miei successori non hanno fatto niente e non credo assolutamente per cattiva volontà, ma per l'esiguità dei fondi concessi all'Ente Sardo Industrie Turistiche. Nella mozione si parla di regolamentazione di tutta la materia turistica da parte della Regione, della tutela del paesaggio e di tanti altri interventi. Non so se la tutela del paesaggio non esista già, ogni Comune comunque ha la possibilità di intervenire rivolgendosi alle autorità competenti in materia, cioè la Sovraintendenza ai monumenti, antichità e belle arti. Non ritenete che una nostra regolamentazione non possa creare ulteriori pastoie, oltre quelle che già purtroppo si frappongono alla realizzazione di costruzioni di qualunque tipo in Italia e quindi in Sardegna? Vi rendete conto che attraverso le Commissioni edilizie, attraverso i piani urbanistici molti progetti restano fermi per mesi e mesi presso le commissioni competenti e molte volte vengono abbandonati per stanchezza dei presentatori? Quando accennate alla necessità di stabilire un'imposta per il plus valore sui ter-

reni suscettibili o trasformati, non vi rendete conto che così scoraggereste gli operatori economici ad investire i loro capitali in Sardegna?

Costituzione di un demanio costiero. Vi rendete conto delle difficoltà che già oggi incontra chi intende realizzare qualche opera sulla costa, in quanto è ignaro spesso che il terreno che gli interessa appartiene al demanio dello Stato, o al demanio militare, forze terrestri, o al demanio marittimo, aeronautico, o dell'interforze, come la zona di Teulada e la costa orientale sarda per 40-50 chilometri? Non parlo di tutti gli altri demani forestali e oggi regionali che interessano un po' tutti i terreni della Sardegna e in particolare quelli costieri. Vogliamo aggravare la situazione e rendere ancora più aleatoria l'importazione di capitali in Sardegna? Io sono grato all'onorevole Piero Soggiu intervenuto questa volta in favore del settore turistico; egli ha sostenuto la necessità, in armonia con gli altri settori, di provvedere alle infrastrutture necessarie. Francamente, domanderei all'onorevole Soggiu per quale motivo nell'ultima discussione di bilancio egli ha votato contro l'aumento dei 150 milioni all'Ente Sardo Industrie Turistiche. All'amico Zucca, che mi faceva notare che al settore turistico sono stati devoluti circa 10 miliardi, vorrei far notare che questa è la somma complessiva erogata in 14 anni. Per altre attività industriali, come le raffinerie, sono stati erogati a titolo di finanziamento da parte del Credito Industriale Sardo cifre della portata di 30-40 miliardi, pur sapendo, credo che nessuno possa negarlo, che le possibilità di impiego di mano d'opera, di ritenzione di capitali, nel senso di reddito affluente nell'Isola, è senza dubbio di gran lunga superiore nell'industria turistica. Concludendo, vorrei invitare i colleghi del Consiglio a discutere meno su regolamentazioni, che potrebbero risultare negative per lo sviluppo dell'attività turistica in Sardegna e decidere, ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, la possibilità di aumentare i fondi destinati al turismo. Solo così si può veramente potenziare un'attività (per me forse l'unica attività e in ciò concordo con l'onorevole Covacovich) che potrà dare alla Sar-

IV LEGISLATURA

CCXXVII SEDUTA

10 MARZO 1964

degna entrate finanziarie e prestigio rispetto alle altre regioni d'Italia. Ciò ritengo che sia desiderio di tutti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Pazzaglia - Lonzu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione sulla mozione n. 11, rilevata l'urgente necessità di un positivo intervento dei poteri regionali inteso a regolamentare e ad accelerare lo sviluppo delle zone di prevalente interesse turistico; ritenuto che ciò rende urgente: a) una pianificazione urbanistica delle zone di interesse turistico e la emanazione di norme capaci, nello stesso tempo, di accelerare il processo di realizzazione dei piani e di tutelare gli interessi della società sulle zone medesime; b) la realizzazione di infrastrutture adeguate per il turismo di massa; c) una nuova legislazione alberghiera adeguatamente finanziata; impegna la Giunta a proporre al Consiglio entro brevissimo termine le misure anzidette».

Sull'ordine del giorno.

ATZENI LUCIO (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATZENI LUCIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, vorrei pregarla di interporre i suoi buoni uffici perchè, nella seduta di domattina, vengano discusse le interrogazioni e interpellanze concernenti la Carbosarda e il suo passaggio all'E.N.E.L. In tal modo potremmo ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta sui colloqui tenuti oggi a Roma.

PRESIDENTE. Mi risulta che il Presidente della Giunta è ancora a Roma, comunque mi farò interprete del desiderio espresso dall'onorevole Atzeni.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964